Imponente mobilitazione nelle campagne per i patti e il rinnovamento dell'agricoltura

1.700.000 braccianti in sciopero

La giornata di lotta per il patto nazionale sarà caratterizzata da numerose manifestazioni, cortei, assemblee e incontri con amministratori di enti locali - A fianco dei braccianti in agitazione altre categorie per comuni obiettivi - Ieri hanno scioperato i lavoratori agricoli della Sicilia e i coloni di Reggio C.

Oggi — a conclusione della «settimana di lotta» — scendono in sciopero nazionale di 24 ore 1.700.000 braccianti e salariati agricoli. Lo sciopero proclamato dalla Federbraccianti, dalla Fisba e dalla Uisba consegue alla rottura delle trattative con la Confagricoltura per il rinnovo del Patto Nazionale.

La giornata di lotta sarà caratterizzata da numerose manifestazioni, cortei, assemblee pubbliche, incontri di braccianti con gli Amministratori degli Enti locali e con i lavoratori di altre categorie. In particolare si svolgeranno manifestazioni unitarie a Mantova, Modena, Firenze, Polistena (R.C.) e nella Piana di Gioia Tauro. Altre manifestazioni con comizi e cortei si terranno a Novara, Vercelli, Treviso, Rovigo, Ravenna, Ferrara, Parma, Pistoia, Napoli, Salerno, Avellino, Sessa Aurunca (Caserta), Valle Caudina (Benevento), Irsina, Cassano, Rossano, Corigliano, Gravina, Casamassima, Barletta, Francavilla Fontana.

In Piemonte e in Lombardia saranno bloccate soprattutto le stalle. In Emilia particolare rilievo sarà dato al problema del superamento della compartecipazione e mezzadria così come nelle zone mezzadrili (Toscana, Umbria, Marche).

A fianco dei braccianti scenderanno in lotta altre categorie per comuni obiettivi: edili ed alimentaristi a Parma, edili e metalmeccanici a Bologna, consorzi di bonifica a Firenze, commercianti ad Altomonte, Firmo e Spezzano (Cosenza). Notevole rilievo sarà dato alla colonia nelle manifestazioni pugliesi.

Lo sciopero di oggi costituisce una prima risposta alla intransigenza della Confagricoltura: braccianti e salariati sono decisamente intenzionati a intensificare la lotta per l'ottenimento delle rivendicazioni poste sul tappeto.

Per i problemi di parità previdenziale e per l'istituzione della Cassa integrazione oggi i sindacati si incontreranno nuovamente al ministero del Lavoro con Donat Cattin. Sempre oggi le tre segreterie confederali decideranno l'intensificazione delle iniziative e la proclamazione di altre 48 ore di sciopero nazionale della categoria che presumibilmente dovrà svolgersi nei giorni del 6 e 7 dicembre.

Ieri frattanto sono scesi in sciopero generale i braccianti della Sicilia. Lo sciopero è particolarmente riuscito nelle grandi aziende capitalistiche e nei grossi comuni agricoli. Una grande manifestazione si è tenuta a Forlì durante lo sciopero generale effettuato dai braccianti e dagli altri lavoratori della industria. Una manifestazione di coloni per il rinnovo dei patti agrari si è svolta a Reggio Calabria. Hanno sospeso il lavoro anche i braccianti di Caserta che si sono concentrati in una manifestazione ad Aversa.

• • •

PALERMO, 25

Una grande giornata di lotta ha investito le campagne siciliane con la mobilitazione massiccia dei braccianti agricoli. È questa una anticipazione che viene dall'Isola dello sciopero e delle agitazioni che da domani scatteranno in tutta Italia.

Solamente nelle provincie di Siracusa, Agrigento e Ragusa oggi non si lotta dato che uno sciopero è stato indetto dalle organizzazioni bracciantili per lunedì prossimo.

Nel Palermitano cortei, raduni di zona e comizi si sono tenuti in tutti i principali centri agricoli. Notevole la partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni collegate ad esso a Carini, Corleone, San Cipirello con punte avanzate di astensione dal lavoro nelle Madonie. Dibattiti sono attualmente in corso nei Consigli comunali specie in quelli con Amministrazione popolare.

In provincia di Trapani la lotta è stata concentrata soprattutto nei centri di Castelvetrano dove si è tenuta una concentrazione territoriale e un lungo corteo si è snodato per le strade, Campobello e Partanna.

Ad Enna lo sciopero figura da soprattutto l'attività dei forestali (totale è stato a Piazza Armerina). Un grande raduno si è svolto a Francavilla e in molti paesi della provincia di Messina di cui in primo luogo Mistretta, Tusa e Cesarò. Anche le campagne di Caltanissetta sono state teatro della mobilitazione bracciantile.

Di grandissimo rilievo è stata la giornata di lotta nel Catanese dove sono concentrate le più grandi aziende siciliane del settore: centinaia di queste sono rimaste paralizzate al 100 per cento, per citarne alcune di maggiore importanza anche sul piano nazionale basti parlare della Puglisi Cosentino, della Rendo, della Facchin e ancora della Vagliasindi e della Leonardi. In molti comuni ai cortei si sono affiancate delegazioni unitarie recatesi presso gli Amministratori comunali.

a. l.

• • •

REGGIO CALABRIA, 25

I coloni del Reggino hanno manifestato stamane contro l'ostinato rifiuto dell'Unione agricoltori di iniziare le trattative per il rinnovo dei patti agrari sostanzialmente immutati dal 1933. La nuova giornata di lotta promossa dall'Alleanza contadini ha riproposto in termini drammatici la condizione di migliaia di famiglie coloni che sottoposte ad una miriade di patti agrari atipici e abnormi che sanciscono ovunque una condizione di assoluta inferiorità e una remunerazione del tutto inadeguata allo stesso lavoro dei coloni. Più di cinquecento coloni hanno manifestato per le vie cittadine contro la sfrontatezza degli agrari — che — in una recente riunione tenuta in prefettura tra le parti hanno chiesto dopo sette anni di continui rinvii altro tempo «per potersi consultare».

Il gioco degli agrari che sperano di poter continuare all'infinito la tattica delle dilazioni e del sabotaggio delle trattative è stato aspramente condannato nel corso dell'assemblea che i coloni hanno tenuto nel salone dell'Amministrazione provinciale: nuove drammatiche denunce contro l'offensiva degli agrari che vogliono liberarsi dei coloni, ostacolare le nuove leggi agrarie e quelle di cui è in atto la discussione al Parlamento sono venute dai coloni. Si deve al permanere di ingiusti rapporti di produzione, di vecchi patti agrari se le campagne reggine si spopolano delle migliori energie contadine con notevole danno per la produzione e per la stessa difesa fisica del suolo, se la produzione vinicola nel Palmese si è quasi dimezzata mentre sono diminuiti gli indici medi di resa nell'agrumeto e nell'oliveto.

La manifestazione di oggi — la terza nel mese in corso — è stata una chiara riprova che è ormai notevolmente cresciuta tra i coloni la consapevolezza che occorre piegare con la lotta la prepotenza dei grandi agrari che [illegible] la raccolta del bergamotto e degli agrumi: così si è costituito un appuntamento deciso per costringere gli agrari ad affrettare le loro consultazioni, ad aprire trattative per il superamento degli attuali patti agrari.

e. l.

Dopo l'affare Carlo Erba-Montedison

Manovre su prezzi e industria dei farmaceutici

Il ministro Piccoli tace sull'interrogazione comunista; in sua vece Visconti di Modrone riafferma la linea di sfruttamento monopolistico del mercato

Tre giorni fa un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato una interpellanza al ministro delle Partecipazioni statali Flaminio Piccoli per chiedergli di confermare o smentire il fatto che un ente di stato (l'ENI) aveva chiesto di acquisire il controllo del gruppo farmaceutico Carlo Erba ma ne è stato impedito per favorire invece l'intervento di un gruppo che nonostante l'enorme massa di danaro pubblico assorbito si pretende di mantenere nel settore al di fuori del controllo e della responsabilità governativa: la Montedison. Il ministro Piccoli non ha risposto. Ha risposto invece il presidente ed ex padrone (avendo venduto le azioni di famiglia) della Carlo Erba, Edoardo Visconti di Modrone con un'intervista a *24 Ore* che termina con la precisazione richiesta: «Con questa unione (di Farmitalia e Carlo Erba) si viene a costituire una grande industria nazionale a cui partecipano anche capitali pubblici e questo fatto dovrebbe escludere la necessità di costituire una industria farmaceutica di Stato». Dove i capitali pubblici — saltati fuori inopinati come dal cappello di un prestigiatore dalla «privata» Montedison — compaiono nella precisa funzione di costituire un ulteriore ostacolo alla pubblicizzazione del settore farmaceutico.

I PIANI — Il Visconti di Modrone crede addirittura di poter preannunciare quei programmi in virtù dei quali il problema della qualità e costo dei farmaci dovrebbero risultare talmente superati da «escludere la necessità di costituire una industria farmaceutica di stato». In primo luogo le produzioni Carlo Erba e Farmitalia messe insieme costituiscono il 7,5% del consumo nazionale e possono arrivare al massimo al 10% a fronte del 65% dei gruppi o filiazioni di gruppi stranieri. In secondo luogo le produzioni delle due imprese non sono complementari per cui in pratica ognuna dovrebbe continuare a produrre all'incirca ciò che produceva prima. Il che significa che i costi non si ridurranno nè cambierà l'incidenza della ricerca scientifica col passaggio alla Montedison. Dov'è allora la prospettiva di sviluppo? Visconti di Modrone risponde senza esitazioni: dove Farmitalia e Carlo Erba «hanno cercato sempre in direzione dell'espansione delle vendite all'estero». Lotta quindi per la spartizione dei mercati in Italia e fuori, quindi maggiori spese di mercato e maggiore pressione politica sul governo: questo e niente altro promette l'operazione Montedison.

Richieste pretestuose

I PREZZI — L'obiettivo più ravvicinato a cui lavorano concordi Farmitalia e Carlo Erba è quello di impedire la pur modesta operazione impostata quattro mesi fa della revisione dei prezzi dei medicinali da parte del Comitato interministeriale prezzi. Inoltre vogliono escludere dal controllo CIP tutti i prodotti venduti senza ricetta del medico. Gli industriali farmaceutici qualunque sia la loro nazionalità hanno lanciato un «appello» al governo perchè sospenda la revisione dei prezzi adducendo la crisi delle piccole imprese. La pretestuosità della richiesta è evidente se il 60% della produzione di farmaci è di filiali straniere (per gli investimenti si sale al 72%), il 10% appartiene al gruppo Montedison, il 5% al gruppo Pierrel presieduto da un altro Visconti, Niccolò. Le piccole imprese costituiscono solo una minoranza ben piccola. Ed in nome di questa minoranza si chiede di conservare prezzi accertati come gonfiati monopolistici per il 75% del fatturato! Il governo che si era impegnato ad approvare la revisione dei prezzi ad ottobre non lo ha fatto. Lo scandalo politico si estende dal ministero delle Partecipazioni statali a quello dell'Industria. Il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi sempre pronto a negare qualche miliardo per esigenze pubbliche tace sui 40 miliardi in più pagati quest'anno dalla sola INAM per i farmaci: 40 miliardi scaricati addosso al contribuente. Il ministro del Bilancio parla di *programmazione*, di un documento cioè in cui è prevista da anni la pubblicizzazione in qualche forma del settore farmaceutico mentre i suoi colleghi di governo procedono nella direzione esattamente opposta.

La nostra opinione è che occorre nazionalizzare l'industria farmaceutica poichè solo pubblicizzando produzione e distribuzione si può ad un tempo produrre su scala così vasta da poter caricare sul prodotto le grandi spese di ricerca scientifica oggi necessarie (che nessuna azienda anche parzialmente pubblica farebbe) e tagliare via d'un colpo i costi della pubblicità e dei parassitismi in ogni fase compresa quella distributiva. Il governo è tuttavia oggi coinvolto in un ennesimo scandalo politico. La risposta pubblica chiesta dai deputati comunisti non può tardare.

Riforma del processo per cause di lavoro

Le Confederazioni sono nuovamente intervenute presso la commissione giustizia del Senato per sollecitare l'approvazione del progetto di legge sulla riforma del processo in cause riguardanti vertenze di lavoro. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil sostengono infatti che il disegno di legge già approvato alla Camera rappresenta un notevole passo in avanti in ordine alla attuale situazione e il completamento di norme non più rinviabili per una efficace tutela dei lavoratori.

Impegni del ministro per la Marina mercantile

A conclusione dell'incontro fra il ministro della Marina mercantile on. [illegible] e i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl e Uil dei marittimi, incontro sollecitato in seguito a notizie riguardanti il futuro assetto della Finmare, il ministro ha confermato l'impegno del dicastero di promuovere l'incremento della marina mercantile secondo i programmi di sviluppo che prevede fra l'altro il [illegible] della Finmare. Il ministro ha [illegible] stazza ordinata entro il prossimo quinquennio.

Per l'occupazione e lo sviluppo economico

ANCORA MOLTE CITTÀ IN LOTTA
Vasto movimento nel Foggiano

Ieri scioperi a Forlì e Trieste — Oggi a Parma, Pisa e Bari — Cinquemila in corteo a Monte S. Angelo, un importante centro del Gargano

Un momento del grande corteo dei lavoratori a Trieste

Il vasto movimento di lotta per l'occupazione e un diverso sviluppo economico si trasferisce da una città all'altra: agli scioperi come ai cortei partecipano lavoratori di quasi tutte le categorie: fabbriche impegnate in forti scontri, operai e impiegati che lottano per conquistare il nuovo contratto o per difendere il posto di lavoro; attorno ad essi si stringe la parte attiva della città: i commercianti, gli artigiani, gli insegnanti e i lavoratori delle campagne che portano le proprie esigenze di un nuovo sviluppo dell'agricoltura. Caratteristica nuova di queste giornate di lotta è anche la capacità del movimento di porre in risalto gli aspetti specifici e particolari delle città nell'interesse dell'intera economia nazionale. Così se ieri a **TRIESTE** lo sciopero ha coinvolto navalmeccanici, portuali e marittimi contro i propositi di smantellamento della flotta di Stato, la protesta di **FORLI'** ha voluto sottolineare col possente corteo di oltre 6 mila lavoratori con contadini, braccianti, mezzadri e cooperatori la necessità di un nuovo sviluppo nelle campagne.

Oggi a **PISA** con una iniziativa particolarmente significativa scioperano insieme lavoratori dell'edilizia, insegnanti e studenti per chiedere lo sblocco dei finanziamenti per l'edilizia scolastica e popolare. Ricordiamo che sempre a Pisa avrà luogo oggi lo sciopero della Saint Gobain e dei lavoratori della terra. Tutta l'attività industriale si ferma sempre oggi a **PARMA**, dalle 12 alle 24. Lo sciopero riguarda anche l'agricoltura, i pubblici servizi e la scuola. Un forte corteo sfilerà per le vie cittadine. Sciopero generale per l'intera giornata a **BARI**, proclamato da CGIL e UIL. Domani sarà la volta poi di **PESARO** e **REGGIO EMILIA**. Si prepara infine allo sciopero generale che avrà luogo il 6 dicembre tutta la regione dell'Umbria.

• • •

FOGGIA, 25

(r. c.) — In cinquemila tra lavoratori, giovani democratici, studenti hanno manifestato questa mattina a Monte S. Angelo, un importante centro del Gargano, contro lo stato di abbandono in cui versa il paese.

La forte manifestazione che ha visto la totale partecipazione dell'intera cittadinanza è stata indetta unitariamente da CGIL, CISL e UIL per rivendicare una nuova politica economica che affronti in primo luogo i gravi problemi dell'occupazione, delle riforme e l'utilizzazione dei fondi già stanziati per l'edilizia scolastica e popolare nonchè per i distretti irrigui.

Monte S. Angelo che ha una popolazione di 15.000 abitanti ha un'alta percentuale di lavoratori emigrati in particolar modo in Germania, Francia e Belgio.

Questa imponente giornata di lotta (che ha paralizzato completamente ogni attività cittadina dalle scuole agli edifici pubblici ai negozi di ogni genere) si inquadra nel vasto movimento in atto nella provincia di Foggia per le riforme.

Il grande corteo ha percorso per oltre due ore nonostante la pioggia le vie cittadine.

Il Consiglio comunale si è riunito d'urgenza per aderire alla giornata di lotta.

Sono saliti a oltre 55 mila gli operai agricoli toscani

La situazione nuova che si è determinata nelle campagne - Forti lotte della categoria e importanti conquiste - Stretti legami con tutto il movimento rivendicativo - Oggi manifestazioni in molti centri

Dal nostro inviato

FIRENZE, 25

Oltre 55 mila operai agricoli toscani prenderanno parte domani allo sciopero nazionale che un milione e 700 mila braccianti attueranno in tutto il paese per il rinnovo del contratto. La giornata di lotta sarà caratterizzata da grandi manifestazioni pubbliche in tutte le città attorno alle quali si sono sviluppate negli ultimi 10 anni le aziende agrarie capitalistiche: a Firenze, nel Senese, a Pisa, nel Grossetano.

Non stiamo facendo nessuna scoperta. In Toscana del resto i braccianti hanno avuto modo di farsi conoscere ripetutamente per l'importanza, la forza e il peso economico e sociale da essi acquisito come moderna classe operaia agricola. Essi per altro hanno anche ottenuto conquiste avanzate e qualificanti come quelle strappate con le dure lotte della scorsa primavera tra cui il salario annuo garantito, l'occupazione stabile per l'intera annata, sostanziosi aumenti salariali (di oltre 100 lire orarie), nuovi diritti sindacali (i delegati d'azienda sono più di novecento), la riduzione dell'orario di lavoro a 41 ore settimanali, il miglioramento delle qualifiche, le pause retribuite per lavori nocivi.

Crediamo tuttavia che la presenza di tanti braccianti altamente qualificati e specializzati in una regione tradizionalmente mezzadrile come la Toscana rappresenti per molti una vera sorpresa. Si tratta in ogni caso di un grande fatto nuovo che ha già inciso profondamente nell'assetto sociale e civile di queste contrade ed ha al tempo stesso contribuito in modo rilevante a determinare quel processo di avvicinamento e di compenetrazione fra città e campagna che è una delle caratteristiche della regione anche se vi sono ancora vaste zone agricole emarginate.

La penetrazione dei primi elementi di capitalismo moderno nelle campagne toscane ebbe inizio attorno al 1960 con l'acuirsi della crisi della mezzadria classica e con le prime trasformazioni colturali nei settori del vigneto e dell'olivo, nella floricoltura e nei vivai. Fino al 1963 il trapasso fu piuttosto incerto e malsicuro. L'ex mezzadro rimasto nella vecchia casa colonica veniva relegato al rango dello zappatore giornaliero e le aziende condotte «ad economia» ricalcavano ancora gli schemi produttivi degli antichi poderi condotti a mezzadria. Questa condizione di insicurezza e di grave disagio tuttavia fu ben presto superata. E fu precisamente grazie alle lotte dei contadini per conquistare un rapporto di lavoro stabile e adeguatamente remunerativo che dal '64 in avanti si verificò quella svolta che doveva dare un volto più moderno alle campagne della Toscana.

Cominciarono alcune vecchie famiglie patrizie (i Ricasoli, i Frescobaldi, i Corsini) col concorso a volte decisivo di gruppi finanziari e industriali fino ad allora estranei all'agricoltura (Branca, Carlo Erba, Brunelli e altri) a creare le prime aziende agrarie capitalistiche. In parecchie zone si procedette ad un accorpamento dei poderi, si rinnovarono le colture, si crearono i primi complessi industriali direttamente collegati alla produzione agricola. Le schiere dei mezzadri da quel momento si assottigliarono in modo ancora più rapido che negli anni precedenti allorchè circa 200 mila lavoratori furono costretti ad abbandonare i campi in cerca di occupazioni più remunerative e di condizioni di vita più avanzate nelle città in cui si andava estendendo quel fitto tessuto di piccole e medie industrie che attraversa attualmente una grave crisi.

Nel '61 gli addetti all'agricoltura in Toscana erano infatti 313 mila. Oggi a dieci anni di distanza sono 197 mila, di cui 55 mila braccianti. Considerando che nelle statistiche degli addetti alle attività agricole figurano anche i familiari dei mezzadri e dei coltivatori diretti — osserva il compagno Baroncini, segretario regionale della Federbraccianti — si può dire che gli operai agricoli nelle campagne della Toscana rappresentano la forza di lavoro più consistente. È un fatto, del resto, che oltre il 50% della superficie agraria toscana è «coperto» attualmente da aziende capitalistiche.

Le trasformazioni dunque sono state ampie e profonde. Migliaia di quelle abitazioni contadine toscane costruite con un gusto e con caratteri che sono andati acquisendo negli anni l'importanza di uno stile nascondono oggi sontuose dimore di ricchi vecchi e nuovi. Sono cambiate in sostanza o stanno cambiando in queste campagne le basi economiche e sociali e la stessa condizione civile. E la novità politicamente e socialmente più rilevante è che, con il superamento della mezzadria (anche mediante l'affitto per cui anche i mezzadri toscani si stanno battendo con forza e decisione) e con la presenza di un così gran numero di braccianti, si stanno determinando, anzi si sono già verificate le condizioni per uno sviluppo più rapido e più lineare della lotta di classe e della stessa battaglia per la terra.

«Nelle nostre province — sottolinea Baroncini — lo scontro sociale avviene ora su basi più avanzate attraverso nuove rivendicazioni contrattuali e di potere nelle aziende, attraverso la richiesta di controlli effettivi degli investimenti pubblici e privati. Rivendichiamo inoltre la partecipazione dei lavoratori alle scelte colturali. Ma non possiamo fermarci alle aziende. È necessario assumere iniziative comprensoriali e zonali in stretto legame con tutto il movimento rivendicativo e con le grandi lotte in corso anche in Toscana per l'occupazione. E questo non solo perchè lo sviluppo capitalistico a isole sia pure grandi ha creato vaste aree incolte (basti pensare che secondo l'attuale rapporto superficie-occupati un bracciante toscano dovrebbe coltivare circa 20 ettari di terra) ma anche perchè attorno alla espansione delle colture agricole industriali possono e devono sorgere nuovi complessi produttivi intimamente collegati (viti, cantine, olivi, frantoi, barbabietole, zuccherifici ecc.)».

È un grosso discorso di politica economica generale, in definitiva, quello che si innesta oggi nella nuova realtà dell'agricoltura toscana: un discorso che pone problemi al movimento contadino, ai partiti, alla regione, agli enti locali, a tutte le forze della democrazia, un discorso che gli operai agricoli toscani hanno già portato avanti con successo.

Sirio Sebastianelli

Per il rispetto delle conquiste contrattuali

OGGI FERMI I LAVORATORI DELLA MICHELIN TORINESE

Sciopero generale di un'ora e mezzo in tutto lo stabilimento - Indagine sull'ambiente di lavoro manipolata dalla direzione - Il reparto-confino della «spox»

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

I cinquemila della Michelin, la maggior fabbrica torinese dell'industria della gomma, dopo una serie di fermate che da martedì scorso hanno interessato — a turni — tutti i reparti, attueranno domani una fermata generale di un'ora e mezza in tutto lo stabilimento. Anche in questo caso come in altre aziende del settore si è di fronte ad un tentativo padronale di recuperare lo spazio perduto a seguito della vittoriosa conclusione della recente vertenza contrattuale attraverso una azione che mira a svuotare i contenuti dell'accordo soprattutto in ordine alla crescita del potere operaio.

Di tale orientamento si sono avuti alla Michelin segni molto eloquenti. Durante un recente sopralluogo operato al reparto «mescole» da una «equipe» della clinica universitaria del lavoro di Milano per l'indagine sui dati ambientali la direzione ha impedito al delegato del gruppo interessato di prendere contatto con i rilevatori: non ha voluto cioè che l'inchiesta ricevesse l'apporto determinante dei lavoratori interessati.

Lo stesso atteggiamento lo si ritrova quando l'azienda respinge la istituzione del libretto di rischio e del registro dei dati biostatistici e quando rifiuta di contrattare i tempi con il delegato di gruppo omogeneo perchè dice che non vuole innovazioni. Con il risultato che le condizioni ambientali in una fabbrica superaffollata e vecchia di 50 anni vanno peggiorando.

Da una indagine condotta nei reparti di confezione finizione risulta che 187 dei [illegible] addetti soffrono di [illegible] e che alla «preparazione» delle mescole (per gli ingredienti usati che malgrado i nomi floreali contengono sostanze nocive [illegible]) [illegible] — dicono gli operai del reparto — quando ci si lava la combinazione delle polveri con l'acqua provoca diffusi bruciori alla pelle». La ditta ha pensato di risolvere il problema affiggendo un cartello che invita all'uso della maschera senza però dire che l'adozione di questa misura protettiva in quanto aggrava il lavoro rende necessaria la istituzione di pause prolungate.

«Tanto — dicono ancora gli operai — quando si è spremuti come limoni è già pronto a riceverci il reparto "spox"», una sorta di reparto «zero» nel quale l'azienda rifila, tagliando pesantemente i salari, quei lavoratori che la fatica ha distrutto o di cui ha diminuito la resa produttiva.

Analogo stato di cose per quanto riguarda la contrattazione dei tempi. Le contestazioni si moltiplicano: la ditta non accetta l'intervento del delegato, lascia scadere il periodo di 40 giorni stabilito dalla procedura e poi impone le tariffe prestabilite, il che sovente comporta una caduta notevole del guadagno di cottimo.

La verifica di questo atteggiamento padronale si è avuta quando i lavoratori e le loro organizzazioni hanno messo dal settembre scorso sul tavolo della trattativa i problemi connessi a tale situazione: il funzionamento delle strutture sindacali con il riconoscimento dei delegati e del consiglio di fabbrica, l'ambiente, il cottimo e le qualifiche. L'azienda ha dimostrato qualche disponibilità solo su quest'ultimo punto (ma le discussioni in merito si sono arenate) ed ha risposto picche su tutto il resto. Al che la risposta dei lavoratori è stata ovvia: prima le assemblee per puntualizzare la situazione e definire le iniziative di lotta, seguite da alcuni scioperi nel mese di ottobre e poi da martedì un programma di lotta che ha trovato un successo di adesioni pressochè plebiscitario.

p. m.

Nota della CNA

Soddisfazione degli artigiani per le decisioni CGIL-CISL-UIL

La Confederazione nazionale dell'artigianato in un comunicato esprime la più profonda soddisfazione per le decisioni prese a Firenze dall'assemblea congiunta dei Consigli generali CGIL, CISL e UIL.

Questa decisione rappresenta — dice la nota della CNA — prima di tutto un grande avvenimento democratico di portata storica perchè esalta e concretizza i più alti valori della Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro, costituisce la maggiore garanzia di difesa e di sviluppo delle sue istituzioni, rafforza l'azione di tutto il movimento per le riforme e per il progresso economico.

L'unità organica dei lavoratori [illegible] giunge infatti a [illegible] nel momento decisivo della lotta per le grandi riforme.

La Confederazione nazionale dell'artigianato — conclude il [illegible] — ritiene anche che l'unità sindacale organica dei lavoratori costituisce un grande apporto per tutti gli strati sociali e per tutte le categorie che vogliono e debbono affermare il loro peso, che è particolarmente valido per l'artigianato italiano profondamente interessato al raggiungimento dell'unità nell'ambito di tutte le sue organizzazioni, quale premessa necessaria per l'avvio di un processo di aggregazione [illegible] degli stessi sindacati [illegible] e li renda contemporaneamente capaci di stabilire [illegible] convergenze sempre più ampie nella [illegible] progresso del [illegible] categorie e di tutto il Paese.

Gli «ultras» socialdemocratici contro l'unità sindacale

Le importanti decisioni prese dall'assemblea dei Consigli generali della Cgil, Cisl e Uil (assemblea nazionale dei consigli di delegati e delle strutture di base in primavera, congressi di scioglimento delle tre confederazioni il 21 settembre del 1972 ed entro cinque mesi congresso costituente della nuova organizzazione unitaria) hanno mandato in bestia — oltre ai padroni e ai loro portavoce — gli oltranzisti socialdemocratici.

Il responsabile dei problemi del lavoro del PSDI, on. Corti ha rilasciato una dichiarazione piena di livore. Corti basa il suo giudizio negativo sul fatto che «nella presente situazione politica l'unità sindacale è certamente un fatto che sposta i termini politici del Paese». Non saremo certo noi a negarlo anche perchè i sindacati lo hanno detto chiaramente. I lavoratori vogliono l'unità proprio perchè essa può spostare «i termini politici» a loro favore. Ma questo l'on. Corti non vuole. Non solo. Secondo costui i sindacati unificandosi attenterebbero addirittura alla Costituzione. Il dirigente del PSDI infatti afferma che si sposta «al limite lo stesso equilibrio costituzionale». Proprio a Firenze è stato detto a chiare lettere che il sindacato unitario rappresenta una grande forza per difendere la democrazia, la Costituzione nata dalla Resistenza e dalla lotta partigiana. E anche questo non fa piacere a Corti come a tutti i reazionari e i conservatori, tanto è vero che subito dopo vuole mettere la briglia ai sindacati e propone misure di limitazione del diritto di sciopero.

Dice ancora Corti: «Bisogna dunque che si realizzino tutte le garanzie affinchè l'unità non possa essere strumentalizzata da alcuni ed allora vedremo se sarà possibile attuare questa importante decisione». Vedremo chi? L'unità la decidono e la fanno i sindacati e i lavoratori compresi quelli socialdemocratici. La sola strumentalizzazione politica tentata all'assemblea di Firenze è stata quella degli «ultras» socialdemocratici i quali non hanno esitato a far pesare considerazioni di partito.

L'attacco socialdemocratico si è sviluppato con alcune dichiarazioni dell'onorevole Preti. Ha detto il ministro che «l'unità è una encomiabile meta ideale» ma che «presuppone il completo sganciamento dai partiti». E sostiene che tale sganciamento «non è garantito dalle norme sull'incompatibilità tra cariche di partito e cariche sindacali». Qui la faccia tosta di Preti supera ogni limite. Nel comitato centrale della Uil ci sono membri della direzione del PSDI, segretari di federazione del PSDI, parlamentari del PSDI, deputati regionali del PSDI. E poi parlano di incompatibilità.

Di fronte a questi commenti ostili numerose sono le positive prese di posizione che segnano ancora una volta l'isolamento della destra socialdemocratica. Il responsabile dell'ufficio sindacale del PSI afferma che l'unità non è più un «sogno o una speranza». Labor, coordinatore nazionale del Movimento politico dei lavoratori definisce «importante la decisione assunta». La segreteria della Cisl ha affermato che «sono stati fatti sostanziali e decisivi passi avanti».

a. ca.

La nuova segreteria della Filcams-CGIL

Il consiglio generale della FILCAMS-CGIL riunitosi a Roma nei giorni scorsi ha eletto quale nuovo segretario generale Domenico Gotta in sostituzione del segretario generale uscente Aliato Cortesi che ha lasciato la federazione per un incarico confederale.

A seguito di tale cambiamento l'attuale segreteria della federazione risulta così composta: segretario generale Domenico Gotta, segretari: Domenico Banchieri, Irea Gualandi, Gastone Malaguti, Luciano Mancini.